

## *In memoria di uno di noi*

C'era una volta, in questa Italia dalle mille sorprese, un segretario comunale: si chiamava Giacomo Bassi e lavorava presso i Comuni di San Giorgio su Legnano e di Canegrate (MI). Era il 1943 ed il nostro Paese era stremato dalla guerra, dalla violenza e dall'ingiustizia. Un bel giorno si presentò a lui, nel suo ufficio di Canegrate, il sig. Nissim Contente che aveva una colpa per l'Italia di quel tempo: quella di essere ebreo con una famiglia di quattro ebrei. Erano disperati, non sapevano a chi rivolgersi per sfuggire alla vergogna delle persecuzioni che – in quel nefasto periodo – alcuni uomini dovevano subire da altri uomini.

In una lettera indirizzata all'attuale sindaco di San Giorgio su Legnano e firmata dallo stesso sig. Nissim si legge: “.....*Io e mia madre decidemmo di andare in Comune e parlare al Segretario Comunale, che aveva l'aspetto di un galantuomo.....Mia madre gli disse tout court: Siamo una famiglia di cinque persone ebrei e siamo qui nel suo comune. Sta a lei salvarci o lasciare che si compia il nostro destino e gli raccontammo l'eccidio di ebrei avvenuto poco tempo prima a Meina*”.

Il dott. Bassi era una persona di mezza età, sposato e con una bimba di pochi mesi. Rimase perplesso e sconcertato da quanto aveva sentito. Si informò della famiglia di Nissim e venne a sapere che c'era una bimba un poco più grande della sua. Rimase per alcuni minuti in un profondo silenzio: una pausa di alcuni minuti in cui la sua mente ed il suo cuore erano assaliti dai pensieri e dai sentimenti più disparati: paura, coraggio, amore, pietà. Poi Giacomo Bassi aprì un cassetto posto alla destra della sua scrivania, tirò fuori quattro carte di identità in bianco e le posò sulla scrivania di fronte a quella madre che gli aveva rivolto una disperata richiesta di aiuto; poi disse: “*Io esco ora dalla stanza per qualche tempo e quando ritorno quei documenti potrebbero non essere più lì*”. Uscì dunque dalla stanza. Nissim e sua madre rimasero sorpresi: forse pensavano che avrebbero dovuto chiedere, implorare, inginocchiarsi, umiliarsi ed invece non era stato necessario nulla di tutto ciò: era bastata una pausa (forse anche troppo lunga per chi l'aveva vissuta), alcuni minuti di silenzio, per dare voce alla speranza.

Alcuni giorni dopo il dott. Bassi fece consegnare dei timbri alla famiglia di Nissim per completare le carte di identità; gli raccomandò di camuffarsi da profughi siciliani e di presentarsi in un altro Comune (proprio San Giorgio su Legnano) del quale egli era anche segretario comunale con la promessa che ci sarebbe stato lui stesso ad accoglierli. Una volta giunta la famiglia di Nissim nel luogo concordato, infatti, il dott. Bassi procedette con uno pseudo interrogatorio formale, si fece garante delle dichiarazioni e consegnò delle carte annonarie a Nissim (indispensabili per poter circolare a quell'epoca); quindi ospitò la famiglia in due stanze dell'allora scuola (attuale palazzo municipale) che fece adeguatamente arredare contribuendo in parte anche con mobili propri. “*In seguito durante tutto il corso della guerra – si legge nella lettera di Nissim – si preoccupò di sostenerci moralmente nei momenti di*

*maggior depressione e Dio sa quanti ce ne furono. Si preoccupò di noi durante i frequenti rastrellamenti assicurandoci sempre, con la sua calma, con la sua tranquillità d'animo. Io e mia madre restammo senza parole. Sentii per quest'uomo l'ammirazione che si prova per essere eccezionali."*

Nel dopoguerra la famiglia Bassi si trasferì a Brugherio. Nel 1968 Giacomo Bassi morì; nel 1999 lo Stato di Israele gli conferì il riconoscimento massimo per quel Paese, proclamandolo "*Giusto fra le Nazioni*": e va evidenziato che tale benemerita è stata attribuita solo ad alcune centinaia di persone in tutto il mondo dal 1945 ad oggi. Il suo nome è oggi inciso nelle stele del museo Yad Vascem a Gerusalemme, città in cui è stato anche piantato un albero in suo onore.

Questa è la storia di un piccolo grande eroe: senza proclami, senza retorica, senza farsi neppure pregare, Giacomo lavorando silenziosamente *con la sua tranquillità d'animo, con la sua calma* faceva quello che ogni segretario comunale è chiamato a fare: realizzare l'interesse generale e non c'è interesse più grande, non c'è bene più importante, non c'è valore più alto della vita umana, che diventa anche rispetto dei diritti della persona, tutela della democrazia e dell'uguaglianza tra le genti, difesa della libertà di manifestazione del pensiero e di professione delle religioni.

Giacomo ha lavorato e ha realizzato tutto questo con sprezzo del pericolo ed a rischio della propria vita e di quella dei propri familiari. Ha contribuito a scrivere una pagina per cancellare almeno una parte delle vergogne che questo Paese ha dovuto sopportare in quegli anni di buio e di desolazione; ha operato, in un silenzio che profuma di eroismo, in una tranquillità d'animo che solo i giusti possono mantenere, per l'affermazione dei sacri principi dell'umanità, della fratellanza, della solidarietà.

Grazie Giacomo: innanzitutto, per questa bella pagina da te scritta; poi perché, hai dato a questa categoria orgoglio e dignità, hai attaccato sulle nostre giacche, sulle nostre divise da lavoro, il fregio incancellabile dell'umanità.

A sessantatré anni di distanza era un nostro dovere raccontare ancora questa storia tanto più in un periodo particolarmente buio per questo piccolo mondo, tormentato da guerre, ingiustizie e povertà. Una occasione ancora per ricordare la nostra liberazione in un rinnovato spirito di unità che superi le drammatiche divisioni che hanno troppo spesso deturpato la storia del nostro Paese.

Tra uno o due mesi, tra un anno o fra dieci, questa categoria potrà anche scomparire: il nome di Giacomo, però, rimarrà inciso nel museo Yad Vascem di Gerusalemme e rimarrà ad indelebile testimonianza della esistenza di una categoria che ha contribuito alla costruzione della democrazia nel nostro Paese.

Grazie Giacomo, perché l'Italia è un Paese libero anche per merito tuo.